

**ULTIMI IMPROVVISI
SACRO-STORICO-
MORALI PROSA E
VERSO DI G.A.E.D.B.
PASTOR ARCADE...**



ULTIMI IMPROVVISI

SACRO-STORICO-MORALI

PROSA E VERSO

DI

G. A. E. D. B.

PASTOR ARCADE

GIÀ

POETA ESTEMPORANEO.



CREMONA

STAMPERIA FERRABOLI.

L' AUTORE

AGLI

AMATORI DELLA VERITA'

*Nullum esse librum tam malum,
ut non aliqua parte prodesset.*

PLIN.

Se ordinario riflesso d'incoraggiamento a begli ingegni fu già cotesto dello Storico Patavino, (1) non ordinario certamente ne fu pur anco, siccome è noto, l'effetto a beneficio della crescente letteraria Repubblica.

Tanto però dovea avvenire, ne' tempi avventurosi, ne' quali non ignoravasi, anzi assai vivamente sentivasi, come non troppo onore fa a se stesso colui, che malamente avvezzo a misurare dal proprio l'altrui pensiero, non di rado crede con troppa difficoltà alla buona fede, che la penna regge ordinariamente d'uovo Scrittore imparziale.

Questi perciò se cercava di condurre a contatto colle proprie vedute le tendenze dell'uman cuore, allora o non difficilmente vi riusciva, o almeno non ne raccoglieva un disprezzo sfrontato, e villano, e molto meno poi quello ancor più irritante, che tanto vale ad indebolire la molla dell'onore, è tanto disanima un cuor sensitivo a riportarne la palma.

Oggidì, più che la sana Critica, la Satira geniale, fattasi oramai Signora dell'animo umano, è bensì assai di soventi la prima ad alzare al primo ventillar d'una penna novella, o straniera, la sua testa anguicrinita, ed a fermare l'ingordo di lei sguardo scrutatore sui motivi, pe' quali essa scrive; ma quante volte, pensi tu Leggitor avveduto, che costei s'arretti se non timida, e rispettosa, almeno muta, e sospesa, qualora Quella s'avanzi per indagare se alla ragione, ovvero al torto siasi appigliata la man, che scrisse?

Un doppio velo tra Noi, ed una tale ricerca, che forse non pochi assiomi potrebbe somministrarci, e tutti certamente poco onorevoli allo spirito, e molto meno al cuor dell'uomo; ma che nulladimeno inevitabile diviene per chiunque accigner volendosi, fiacco di vigore, ad un cimento letterario qualunque, un dettato, per dir così, magistrale, e preponderante sullo spirito de' novelli Aristippi, e dell'Aristarchismo inveterato, voglia inalberare a propria difesa.

Infatti, se il vero Genio, più che della dottrina, a fronte dell'ignoranza, oggi sentesi costretto a palpitare, (2) affronterà egli alla spensierata cotest'Idra septilingue quel minimo tra gli ingegni, cui, pari al mio, dalla natura sembri riservato soltanto il contemplare da lunge con guardo di venerazione, e labbra immote, le traccie luminose de' Somni?

Io ben so, (diceami ciònullostante nn di uno di questi tra i più ammirati, in compagnia del quale era mia gloria di passeggiare assai di frequente o intorno alle falde fiorite, o sulla vetta amena del Gianicolo fastoso(3) io ben so, che appunto costì tu rendesti celebre omaggio alla Verità, e certamente contemplando

tu allora nell'immagine augusta del Venerando, che ivi soggiornò; mi replica, ten' prego, que' tuoi versi, co' quali chiudesti quella tua disputa onorevole; e da me declamatogli, quale allora estemporaneamente lo dissi, il seguente sonetto.

ALLA VERITÀ

Ave figlia all' Eterno! onnipotente (4)
 Del cielo Cittadina! ergi que' rai,
 Onde qual fosti, sei, sempre sarai,
 E del Nume, e dell' uomo, e vita, e mente.
 Dona bacio di pace! e in questo spente
 Fien cogli sdegni le querele, ond' hai
 Lordo il crin d' oro, e lacerata vai
 Col fianco un cor, ch' il tuo destino or sente. (5)
 Non l' aure, onde lo Delio 'estro delira (6)
 Or Giove, or Pulla, or Venere, or Caronte,
 Sorbe il mio petto, e il labbro mio respira;
 Ma per Te dell' Agnello in riva al fonte (7)
 Assiso, l' occhio mio tranquillo mira
 (8) L' ire di Pluto; e dell' Erinni l' onte (9)

ergiti (riprese egli a dirmi con quell' energia, di che la Verità sola suole infuocare le anime a lei predilette) ergiti pure coraggioso, e premi con piè intrepido la folla de' Difili tracotanti.. alla vera lode hanno dritto l' umiltà (10) e la modestia, ma sì l' una, che l' altra, degenera in viltà vituperevole, tostochè da se getti il vessillo, sotto cui giurò di combattere: ogn' uomo vuol giudicare del buono, e del cattivo, del bello, e del brutto, e intanto niuno pensa, che la Verità è una sola, che una sola dunque debb' esserne la parola.. *orsù* (additandomi egli poscia coll' una mano il Campidoglio, e il gran Vaticano coll' altra,) *orsù, eccoti Romolo, eccoti Pietro; vedrò a qual de' due darai la palma:* ed in ciò dire, pareami che un raggio celeste scendendo a coronargli la fronte, riverberasse sulla mia il suo lume illustratore.

S' egli è vero pertanto, che il detto del Sommo siasi fino da giorni remoti pareggiato, e con riverenza, al consiglio Delfico, e alla parola Sibillina, (11) non essendo per altro meno visibile ancora l' immensa di-

stanza morale, che tra quell'età, e la nostra si frapponesse, io non mi sarei nemmeno per questo lasciato giammai persuadere a scendere in arringo sì scabro, e periglioso, se un avvenimento, che io ricorderò sempre siccome il più rimarchevole di mia vita, (12) sorto non fosse inaspettatamente a farmi prova assai chiara, dover esser infatti tuttavia, siccome lo fu già, il memorato riflesso dello Storico Patavino, il più proprio ad incoraggiare l'animo il più timido, il più apprensivo.

Egli è dunque armato, e coperto di quest'egida, che determinare io mi dovea a cimentarini coll'irritabilità de' moderni costumi in fatto di belle lettere predominanti, presentandoti cotesta, qualunque ella siasi, mia operetta, o Lettor saggio, o Amico avventurato della Verità immortale.

A te offerendola per altro, ben prevedi fin d' ora, come in cotesta raccolta de' miei *Ultimi Improvvisi Sacro-Storico-Morali*, offrire io non ti dovea il mero parto subitaneo d' un immaginativa accesa da una naturale effervescenza giovanile, nè t' inganni. (13)

Oggetto precipuo della maggior parte di questi si è infatti lo smascherare agli occhi dell' uom, che dorme troppo confidente in grembo agli errori del proprio spirito, le sembianze ingannatrici, sotto cui l' amor proprio (14) fassi assai di sovente nelle situazioni più importanti del viver suo, ad illuderlo circa il vero fine, che solo coronar può d'alloro immortale i pensieri, e i passi più belli, di che contrassegnar possa la di lui mortale carriera.

Egli è dunque il calcolo soltanto della ragione, che in essi io dovea offrirti; è il discorso in fine d' una mente retta pur anco in mezzo al fervor dell' estro; che che ne chiegga il gran Cantor Mantovano (15) retta, dico, da quella riflessione fredda, che sempre dovrebbe far sentire tanto più caldo l' amor del vero al cuor dell' uomo ingenuo, (16) sia egli dalla propria, o dall' altrui esperienza addottrinato.

Ed oh! potessi io qui pur proseguir senza palpiti,

egli è il risultato del raziocinio d'un anima, che ⁷ fino dal primo suo sentire, docile agli insegnamenti dell'immortal Verità, dietro a' suoi primi impulsi tosto si mosse a coltivare in se quel germe prezioso, che in se portò dall' Alto, d'onde scese, e che fecondato da un intelletto umile, e da una pronta volontà, fertile di già renderla dovrebbero d'operazioni degne di gloria vera!!

Non brillare per altro tu qui per soverchia gioja o Platonico, se così dell'anima mi senti, ed altre più volte ne' miei versi, m'udrai favellare; giacchè io nè ora voglio, nè giammai intenderò di opinarne teco: neppur credere tu o Peripatetico, che io con ciò di sorridere m'intenda soltanto a quel tuo per altro savio sorriso, col quale mostri di meco congratularti alquanto della voce di gloria, che in così dire mi senti innalzare a piè di quella Provvidenza beneficentissima, che nell'infonder nell'uomo quello spiracolo di vita, (17) di sì tanti portentosi operatori, volle pure occultare nel cuor di lui questa scintilla tanto ravvivatrice chiunque si pasca del suo celeste calore.

Non ignoro no, o Sofi delle più lontane età della sorda Sapienza; ben so, sì, o Filantropi delle più vicine età de' veri lumi, quanto l'umano ingegno sia giunto mediante le più sottili filosofiche ricerche a togliere dal volto della verità di quel velo, nel quale all'imperscrutabil Sapienza piaque di avvolgerla, onde il mondo morale, siccome il fisico, soggetto fosse alle dispute dell'uomo (18), e così nel cuor di questo a ritrarsi venissero più profondamente i vaghi lineamenti caratteristici di quella: ma neppure ignorando esser di tanto ordinatrice quell'infallibil Sapienza medesima, che ripetendomi all'orecchio, essere l'uomo seco stesso mendace (19), dall'intimo del cuore mi ricorda insieme, non esser nel cospetto di Lei che mera stoltezza il giudicar dell'uomo; (20) riputerei, che ben ragionevolmente avreste Voi stessi ad imputarmi di sconsigliato, e di assai male avveduto, se ne' miei pensieri, di smovere anco soltanto m'immaguassi le lab-

bra da quel fonte perenne d' acqua viva, che da piè del soglio luminoso dell' immortal Verità s' dolcemente procedere ognor limpido, e salutare, onde attingere a que' vostri rigagnoli non di rado torbidi, e seco stessi cozzanti, la di cui provenienza, e purezza veggo dovermi essere sempre sospetta, e preveder debbo qualche volta pur anco perigliosa.

Ma qui vorrei pur anco lusingarmi, o Leggitor giudizioso, come tu non vorrai neppure imputarmi d' arroganza a segno, di credere d' offrirti nel soggetto di questa mia operetta, cosa affatto nuova, o affatto originale; e viceversa voglio ben io credere, come tu non ignorerai, quanto in linea di morale, ogni soggetto che la interessi, oggi non venghi mai abbastanza ricordato a colui pur anco, che pure ne va superbo; e quanto male a proposito sarebbersi sbigottiti nell'atto di tramandarci i loro pensieri, *Quintilliano*, *Aristotile*, *Teofrasto*, e cent' altri, solo perchè *Marco-Tullio* fu del primo miglior oratore, *Platone* di mente più vasta, e profonda del secondo, e del terzo, e degli altri i Maestri loro, d' ingegno più acuto, o più insinuante.

Primo ammiratore, ed ultimo scolaruccio poi di tutti questi, e d'ogni altro abbia prima di me parlato, o ripetuto il linguaggio dell' uomo, e più quello dell' uom redento, se co' miei scritti otterrò di rendere alla Società degli uomini una parte almeno di quel bene, che dagli uomini tutti ricevo, io ne avrò conseguito pienamente il vero, l' unico scopo, che in ciò mi sono proposto.

In tal guisa di rispondere m' intendo alla voce autorevole della vera Sapienza, (21) ove all' uom socievole ricorda altamente coll' inviolabil dritto da esso conferito agli Esseri suoi simili, il dover sacro, che gliene deriva, di non mostrarsi indegno dell' esser suo, non volgendo a prò loro, nella miglior maniera che il può, pur anco le sue forze morali.

La Natura istessa, o diciam pur meglio, l' istesso Autor della natura sapientissimo, e providentissimo, nel crear l' uomo socievole, ripartendo a ciascun Esser

ragionevole la sua porzion di talento, ed imponendogli di trafficarla, autorizzar nol' poteva a farne un traffico di tutto suo vantaggio. (22)

Nè potrà dirsi animato da nobile orgoglio, ma da selvaggia ferocia colui, che in mezzo a' bisogni della vita, sdegnando di farsi dipendente (23) in onta al proprio carattere alieno per natura da turpe bassezza, e dalla sempre vile adulazione; mentre ripugnando ad una servitù, che lo avvilisse, nella sua porzion di talento ricercasse il suo ben essere, rifuggisse poi di servire al pubblico bene, defraudando i suoi Simili di quell'utilità morale, di che potrebbe renderlo fertile in un tempo, facendone uso libero bensì, ma consono sempre alla Religione, alla Morale, alle Leggi, insomma un uso pio, retto, onorevole.

Il linguaggio dell' uom che ha fede, e il suo cuor pasce del fuoco limpido del fraterno amor vero, è il solo linguaggio, cui la saviezza si fa un titolo di gloria di parlare non solo su' troni laureati di Parnaso, ma sul trono istesso de' scettrati Monarchi.

Ecco l' auree note, che assai più che sulle sacre tue labbra, brillare io vidi in mezzo a più d'una lagrime di santa commozione, perchè ivi scolpite a caratteri di quel fuoco divino, che sì parlante portava sulle ridenti tue pupille quell' anima tua all'immortal Verità sì amica, o *Grande* tra i *MASSIMI* (24) o de' *Sommi* *PII*, certamente ab æterno l' eletto a raccogliere nel solo tuo cuor sì magnanimo le più eroiche evangeliche virtù, di che quelli tanto rifulsero all'occhio dell' uomo, ed al cospetto de' Celesti!

Ond' è che punto non dubitai di rinnovarne ben presto a Te, ed al popol giubilante de' tuoi Fedeli, quella pubblica dimostrazione, che garante non sì tanto equivoca oggi potrebbesi forse riputare della corrispondenza tra le voci del labbro, e i sentimenti del cuor dell' uomo, in tal guisa facendo eco all' interno linguaggio d' un cuor umile, e tutto pieno dell' altissima idea di tue virtù più che sublimi.

✱

SONETTO (25)

I.

V Vivida luce il gemino Emisfero
 I Innondi, e bella di soave pianto
 V Voce di gloria s'erga all' uno, al vero,
 A Al sommo, al forte, al mite, al giusto, al santo
 P Pastor, cui caldo del Pastor primiero
 I Il core in petto palpitando, il tanto
 O Oggi insidiato ricco ovil di Piero
 S Si cinge, e copre col purpureo manto,
 E E del fior della vita e dolce, e puro,
 T Tanto il ricolma, che mentre l' inferno
 T Terribil lupo roderà l' oscuro,
 I Immondo suol della tartarea tana
 M Muto, e fremente, Ei canterà in eterno,
 O Or ti pasca il furor, o belva insana!

II.

E E ti nutra il livor, la rabbia, e solo
 O Orrore ti disseti, e copra il lutto,
 G Geli il tuo sangue, e sì spolpato, e asciutto,
 N Nel terror rannichiandoti, e nel duolo,
 I Il labbro mordi. Invan di stragi, e dolo
 P Pregno, mi guati; e d'atrabile brutto,
 O Orrendamente d'ululati tutto
 R Rintronando dal freddo al caldo polo,
 P Pensi atterrirmi. L' avido dell' ugnà
 O Orribile rotar, e il dispietato,
 R Rabido scintillar dell' occhio bieco,
 A A riso sol mi sprona . . e or tu la pugna
 T Temi co' miei Pastor, onde scornato,
 O Oggi ripiomberai nell' igneo speco.

Ed ecco d' onde poscia lo spirito ravvivatore, che in mezzo a focosi sospiri, ed al singhiozzar angoscioso del tuo diletto, quanto sì degno Popol di Quirino, staccò per l' ultima volta dalle già irrigidite tue piante (26) le mie labbra mute, e tremanti, e non per altro le schiuse, che per tributarti l' ultimo omaggio d' un cuor riconoscente, alto scclamando tra l' eccheggiar vivissimo di quelle sublimi voci di gloria, che quali fiori di Paradiso, la via luminosa profumavano, che Te riconduceva all' amplesso dell' Eterno -

SONETTO

I.

D' indefinibil maestà vestito
 Sedea l' Omnipotente, e il Fortunato, (27)
 Che dal terzo gioinne, col pentito
 Primo de' SONMI, era al suo piè prostrato:
 L' Uno, all' ardore, onde d' amor ferito, (28)
 Te di novelli rai ha coronato;
 L' Altro, all' amore, onde d' ardor nutrito
 Va col Suo Tebro il Mondo, e andrà beato:
 E di ciascun de Nove, onde risuona
Gloria in excelsis al divin Signore,
 Gli occhi pietosi già diceano, dona....
 Quand' Ei tuonò, *gioisca*, e per spavento
 Mentre muggl' l' abisso, ogn' alma Amore
 Eccheggìò, PIO *gioisca*. ? oh il caro accento!

SONETTO

II.

Dalla region degli Angeli, u' s' alterna
 Lo *Gloria*, e l' *Ave*, sanctus rimbombando,
 (29) Verso l' ottava sfera già l' eterna
 Maestà del Padre si volgea; quando
 Sulla prima seduto in venerando
 Atto col divin Verbo, di superna
 Gioia immortal nel ciglio scintillando,
 A PIO porse la destra; allor l' interna
 Viva fiamma, onde in Lui struggeasi il core,
 Ver la nona, che d' essa è sola vena,
 Innalzandola a piè del primo Amore;
 L' anima benedetta, l' *Una*, e *Trina*,
 Dolce baciò tre volte, e *gratia plena*,
 Intuonò il Cielo, *et Martirum Regina!* (30)

SONETTO

III.

Dall' *Ave* al *Gloria*, e sì dal *Gloria* all' *Ave*
 Volando quelle voci alto-amorose,
 Scendea tra il bel Creato, allorchè grave
 Si m' oppresse un sopor, ch' a me l' ascose;
 E freddo per terror, dall' incendiose
 Del negro abisso più profonde cave,
 Sbucar vedeva u' rabide, u' curiose,
 A mille l' ignea testa anime schiave:
 Quando Satan la sua idro-eripita,
 Erse sull' altre follemente altera,
 Verso l' eterno lume della vita;
 Ma in PIO fisse le luci sbigottite, (31)
 Indietro cadde, e quell' iraja schiera,
 Tra gli urli, e i fischi, ripiombollo in Dite.

SONETTO (32)

IV.

Tu di Pio, che vestito
 Dello Spirto, ond' in fulgore
 Crebbe il pianto, che l'amore
 Ti cavò dal cor pentito.
 Tu del Sommo, che nudrito
 Di quel vivo-etero Ardore,
 Onde poi baciò il tuo core
 L'aureo stral, che l'ha ferito :
 Al bel core fiammeggiante,
 Che di spine un nodo unio
 Al gran cor del primo Amante ;
 Or che pago è il suo desio,
 Dite, ch' una delle tante,
 La ripianti nel cor mio.

Ond' è che mercè Tua, portando ognor costantemente senza velo, quale sulla fronte, tale sulle mie labbra pur anco, il bel sorriso della Verità; giammai cesseranno queste di replicar devote, in faccia all' averno istesso sdegnoso, e ricalcitante, ovunque l'Immagine tua veneranda, e in un sì amorevole, avverrà all' attonito mio sguardo di contemplare ricopiata dalla mano infallibile della Provvidenza, e TE stesso in essa ridonato a conforto di noi Tuoi figli smarriti nel denso bujo de' perigliosi labirinti di questa valle di pianto.

SONETTO (33)

I.

Si mori, ma mori qual muore il lampo
" Quei, che giacque sul petto del Signore, (34)
 Ch' a rischiare lo tenebroso campo,
 Bello, qual pria, rinasce il suo splendore.
 Si mori, ma mori qual muore ardore,
 Cui abbia troncato il vol molesto inciampo,
 Che scintillando con novel fervore,
 Dice, i' dal sen rivegno, in ch' io avvampo.
 Si mori, ma mori qual muore il Sole,
 Che dall' Occaso a ravvivar sull' Orto,
 Quei che sente ritorna, e Quei che vuole.
 Si mori, ma mori qual mori PIO,
 Che in mente, in core, in possa, in TE risorto,
 Che mori, dirà l' Orbe, e non morio.

SONETTO

II.

Non muor nò, se morendo rinovella
" Questa Fenice dall' aurate piume, (35)
 Che invisibile più, del vivo lume
 Tutta si veste, che la fa più bella.
 Non muor nò, se morendo riabbella
 Nell' igneo, che l'assorbe amico fiume,
 Ond' è che, folle chi su Te presume,
 Canta mentr' arde, e in un d' amor favella.
 Non muor nò, se morendo Se rinforza
 Del foco animatore, che la bruna
 Genere, che lo copre, mai ammorza.
 Non muor nò, se morendo in Se raduna
 Li spirti, ond' or scossa la nuova scorza,
 In TE risorge iudistruttibil-una.

A null' altra perciò, come ben vedi, deciso di far
 eco dovunque, che alla voce della Verità, e del do-
 vere, onde rincorarmi ad intraprendere, interrogare
 io non potrei quella vaghezza di lode, o quel qualunque
 segreto interesse personale, che la vana Scienza non
 di rado seduce a favellare colle labbra forbitissime d'una
 peregrina Antologia, o d'un Oratoria ammaliatrice.

Nemmeno potrei io obbliare, come nel tempio
 della Verità, gli allori della vera gloria non soglionsi
 aggiudicare esclusivamente al merito proprio delle let-
 terarie bellezze; e doversi riputar ben misero colui,
 che carico d' allori poetici, e scientifici, nel tribunale
 dell' immortal Sapienza severo, ed inflessibile, in altri
 peroratori non avrà poi ad incontrarsi che in elocuzioni
 spiritose, in brillanti invenzioni, in dignitose immagini,
 in frasi vezzezzianti, in fine nella vanità, nella men-
 zogna, nella leggerezza, nel nulla, ivi radunati a di
 lui tutela dal letterario buon gusto.

Ciò posto, non fu giammai al cuor vario vago del
 tronfo Letterato, nè del sedicente Filosofo, nè del
 Potente vanaglorioso, che di comandare mi ambj i
 miei versi... oh le quante volte, ed in quali foggie
 lusinghevoli questi, altrimenti, mi avrebbero di già ma-
 nipolato quel pane, che non sa di sale! Le vicende
 più aspre della vita però, non sempre il loro poter

tirannico estendono sovra un animo, che pensa.. (36)
 io li accomandai bensì non di rado al cuor limpido
 ove del vero Saggio, ove del Grande veramente degno
 del carattere, del rango, del nome, che lo sublimava, e
 scevro d' ogni amarezza, quel frutto ne gustai, che
 sempre appaga i voti dell' uom, che ragiona. (37)

Accomandandoli ora al cuor tuo, Leggitor mio
 gentile, se taluno per avventura non riscontrasse nel
 linguaggio usato dalla Verità ne' miei versi, lo stil di
 Lei naturale (38) sappia egli, ten' prego, che siccome
 io un dì non intesi parlarlo, così non intendo replicarlo
 oggi a chiunque mal soffre di sentirsi sforzato a pensare.

Qualunque egli siasi il ribrezzo che dalle mani del
 sedicente vagheggiator della natura farà forse più d'una
 volta cadere l' opere mie, mi conforta che certamente
 mal grado non me ne saprà giammai colui, che por-
 tata dalla natura un anima capace di astrarsi dalle im-
 magini materiali che la circondano, ne' lumi che dall'Alto
 sempre profuiscono sopra l'ingenuo amator della verità,
 quel pascolo di vera dolcezza ella stessa rintraccia,
 che eternamente sfuggirà dall'arride labbra de' Tantalì
 empj, e prosontosi.

E se talun altro, anco più smanioso, sorgesse mai
 ad accennarti ne' miei versi siccome intollerabile il
 frequente difetto di que' fregi mitologici, onde a mi-
 tologici sognatori (39) nulla mai torna buono, o bello,
 od accettabile, se alla favola non fa allusione inge-
 gnosa, o grata, o lusinghiera; dopo avergli tu repli-
 cato meco con un pietoso sospiro quel (40)

Oh ! Combien de Censeurs conduits par le caprice,
 Paroitraient sans esprit, s' ils étoient sans malice !

accennagli, e ten' prego ancor più, siccome a Te pure
 offro ora quale senza dubbio non discara apologia del
 modo di sentire delle cose, dopo posato ragionare da
 me addottato accennagli dico il seguente attico dialogo,
 un dì da me, senza neppur palpitare declamato in
 faccia a colui, che, se così può dirsi, saggiamente vi-
 zioso, (41) la propria grazia offerendo a prezzo di
 vili ossequj, e di vilissime adulazioni, bieco, e risentito
 aveami richiesto.

SONETTO DECASILLABO

ISTEMPORANEO OBBLIGATO

RIMEDATE

(42)	Al chiaror di tua grátide lanterná		Lanterná
	Si sdegnosa, e sí mesta, o Sofía,		Sofía
	Che mai cerchi. ? essa, l' Uom; vo' ch' il scerna		
	Per me, seguimi, i' son Poesia		
	Quella allora la fronte, u' l' eterna,	(43)	Eterna
	Dolce quiete sedeasi, pria		Pria
	Alza, crolla, e ridendo, che scerna		
	Una fronda lo Sole. ? onde fia. ?	(44)	
	Questa, ebbén... se nol' vede, lo sente,	(45)	Sente
	E se il sente, onorarlo non sfugge		
	L' almo Allor, ch' in suo verbo non mente;		Mente
	E Colei, sí. ? e non sai ch' oggi fugge		Fugge
	L' uom dall' uomo. ? e chi mai fia, che tente		
	Di fermarlo. ? e costei, <i>Chi non mugge.</i>	(46)	Mugge

Che se dopo ciò finalmente a dirmi ti facessi, che a risponder si avrebbe, qualora contro me allarmar volesse ad ogni patto, o colui, le di cui pupille troppo deboli, o assai irritabili, ben presto sentonsi offese dalla luce vivissima, di che il bel volto della Verità incessantemente solgoreggia..., o colui, che vago di far predominare esclusivamente le sue idee, condanna le altrui, bene spesso prima di averle intese.... o Colui, il cui difetto predominante quello fu sempre di pensare, decidere, e credere, sull' altrui parola, senza nemmeno sentirsi disposto ad esaminare qual sia il labbro, che la pronuncia.... E Noi, allora io ti ripiglierei, e noi dopo avere per sopra più riso insieme assai saporitamente pur anco di coloro, cui forse tu non pensasti, i quali con uno svanimento di spirito, di che, la corruzion del cuor loro è sorgente, affettano di far comparire ridicolo tutto ciò, che esce da un labbro che l' aura non spira del loro Peripato, ed al cui numero infinito considerando il Poeta Inglese, al-

amente meravigliato, s'accontentò esclamare (47)

E d'autres plus légers, sans chercher d'avantage,
Sur le nom de l'auteur decident de l'Ourage!

compiangeremo con cuor umile, ed in silenzio cotesti
poveri ciechi tanto disdegnosi - quindi tutti insieme li
abbandoneremo, giacchè il vogliono, in balia delle
deplorabili loro tenebre, (48) compenso ben degno
dalla Verità non rare volte retribuito (49) all'orgoglio
ostinato, alla maligna ignoranza, alla goffagine mali-
ziosa, alla rea leggerezza.



- 1 Plinio il Giovine riferisce, che Plinio di lui Zio soleva ripetere
spesse volte questo suo detto.
- 2 E quest' altro soleva ripeterlo frequentemente all' Autore, il celebre
tanto, quanto non mai abbastanza deplorato dall' Italia esalta,
fu Conte *Giulio Perticari*.
- 3 Prescindendo dalla celebrità da questo picciol monte acquistata
ne' tempi dell' antica Roma, il Gianicolo andava già glorioso
per aver ivi soggiornato il Patriarca Noè, siccome alcuni Storici
riportano, ed altri assermano.
- 4 Veritas, Coeli civis est. - - - - - *Menandr.*
- 5 Cum odio sui capit simul Veritas, et apparuit inimica esso. *Tertull.*
e molto più a seconda di quell' oggidì pur troppo visibile = Hæc
est conditio veritatis, ut eam semper inimicitiae consequantur.
Div. Hyeron.
- 6 O magnificum mitologicae mentis delirium! - - - - - *Socr.*
- 7 Ostendit mihi fluvium vitæ, limpidum tamquam christallum, pro-
cedentem de sede Dei et Agni - - - - - *Apocalip.*
- 8 Spreverant Zoilum Plato, Isocrates, Homerus . . . tu quis es, qui
propter Zoilos sic clamans etc. - - - - - *Comm. græc.*
- 9 Anima mala, quanto magis veritatem audierit, eo amplius in
malitia exercetur. - - - - - *D. Jo. Chris.*
- 10 Laus vera, humilis contigit viro. - - - - - *Sen. Thyest.*
- 11 In qual conto fosse tenuto dal Paganesimo l' Oracolo di Delfo,
egli è abbastanza famoso; circa poi all' esistenza delle Sibille, e
de' versi Sibillini tanto rammentati dagli antichi Scrittori, lascio
a grandi Letterati il decidere una tal quistione tra loro medesimi
tutt' ora pendente.
- 12 Egli è a questo fatto veramente strano pel suo principio, ma
che all' uom di senno, e di sentimento, non sarà discaro di co-
noscere; siccome quello, che pel termine suo non poco varrà
a convincerlo sempre più quanto la parola dell' infallibil Verità,
sebbene vergata da penna rozza, e nel dir purgato inesperta,
abbia d' impero sopra un cuore per natura bene inclinato; egli
è a questo fatto, dico, che vengono all' uopo innestati alter-
nativamente in due parti separate gli accennati *Ultimi Improvvisi*
Sacro-Storico-Morali, ecc. onde mediante il dilettevole della storica
narrativa, meno pesante riesca al Lettore il trasporto della mente
al grave del concetto morale, conforme a quel sagace avvertimento
Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo. - - - *Horat.*
- 13 Nemmeno t' inganna l' introduzione al *Saggio generale* de' suddetti
Improvvisi, sebbene in proposito essa si esprima in modo opposto;
giacchè soltanto per certo suo particolar fine politico, l' autore
giudicò spedirla a Roma all' Editore del suddetto di lui *Saggio ge-
nerale*, concepita nel senso che t' offre; e quindi conservarla tale

puranco nella ristampa del Saggio medesimo fattasi ultimamente in Bologna.

- 14 Mihi ego video; mihi ego sapio, mihi ego credo plurimum. - *Plaut.*
 15 animum si veris implet Apollo. - - - - - *Virgil.*
 16 tantum quæ vera sunt loqui virum, ingenuum decet. - *Com. Græc.*
 17 et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ. - *Genes. 7.*
 18 mundum tradidit disputationi eorum. - - - - - *Eccles.*
 19 Omnis homo mendax. - - - - - *Psal. 11.*
 20 Judicium hominis coram Deo stultitia. - - - - - *S. S.*
 21 Era questa massima ricordata non solo da Aristotile, da Seneca, da Cicerone, ma da cent' altri Filosofi sì Greci, che Latini.
 22 Altrimenti potrebbesi ben a ragione ripetere di lui quel
 Cur animal jactatur homo sociabile. ? nullum

Hoc, bene si videas, videris esse minus. - *Wandr. Sent.*

- 23 Acerba est omni homini ingenuo servitus. - - - - - *Plaut.*
 e qui intendasi, siccome l' autore intende parlare, di quella servitù, o piuttosto schiavitù odiosissima, in cui sembra non potersi l' nom bisognevole procacciare, od assicurare un pane, senza aprire ogni giorno la bocca ad adulare con vile bassezza da schiavo, qualche stravaganza dell' indole o, ciò che è peggio, qualche vizio del cuore dell' uomo ambizioso, o corrotto; non potendosi ignorare dall' nom di buon senso, come il titolo di *legittima suditanza non può mai esser grave a qualunque onesto vivente, non nato per essere Sovrano*; siccome pure quanto
 Fallitur, egregio quisquis sub Principe credit
 Servitium. - - - - - *Claud.*

- 24 Au veritas una non est. ? ergo pro servis, et pro dominantibus pariter una est. . noli oblivisci, Fili mi, verbum ejus, et bene tibi erit. Furono le ultime memorabili parole, che l' autore ebbe l' alta fortuna d' udire dalle labbra medesime dell' immortale Pontefice Pio VII. a piedi del quale egli avea, prima di trasferirsi in Sicilia, umiliato un suo *Disticon anagrammatico*.
 25 A senso del quale egli poi declamò questi due Sonetti Anacrostico-Allegorici, ricorrendo l' ultima delle molte promozioni alla sacra Porpora, fatte siccome è noto, da questo providentissimo Pontefice.
 26 Forse non ignorerai o Lettore, essere pratica, ricorrendo i magnifici funerali, ne' quali con grandezza veramente romana, suolsi onorare la memoria d' un estinto Pontefice Sommo; esporre l' inbalsamata di lui spoglia mortale, in mezzo a maestosa illuminazione, giacente sopra ricchissimo letto funebre, e pontificalmente vestita, alla commovente divozione dell' immenso popolo, che ivi per tre giorni continui, in lugubre pompa accorre all' ultimo bacio del sacro piede.

In occasione sì tanto patetica, propostisi all' autore, tra i diversi temi analoghi alla circostanza = *il Transito di Pio VII.* = egli declamò li retroespressi quattro Sonetti.

- 27 Allude qui l' autore al famoso ratto fino al terzo cielo dell' Apostolo S. Paolo, quindi alla dolorosa confessione, che l' Apostolo S. Pietro fece del suo fallo allo sguardo pietoso a lui rivolto dal suo Divin Maestro, stato da lui per tre volte rinnegato.

- 28 Chiunque non fosse interamente edotto di quanto di grande in linea di salutarì provvedimenti Ecclesiastici, Politici, e Civili, si è operato durante il Pontificato di Pio VII; non ha che a ricavarne una completa idea dalla compendiosa vita del medesimo, ultimamente stampata in Roma, onde comprendere poi pienamente, e con facilità l'esteso significato racchiuso in queste laconiche frasi.
- 29 È abbastanza conosciuto in proposito l'antiquato sistema Tolomaico, al quale per altro l'autore intende qui di riferire soltanto, non già di aderire in onta a posteriori sistemi Cosmografici comunemente adottati.
- 30 Allusivamente alla notoria tenerissima divozione, praticata fino agli estremi momenti di sua vita dal sullodato Pontefice verso MARIA ADDOLORATA, in forza dell' ilimitata fiducia colla quale in Essa riposava in qualunque più ardua di Lui circostanza, eragli, siccome è fama, assai famigliare quel sì animatore = *Tu es via, et metuum?*
- 31 Per la in vero vergognosa, quanto portentosa sconfitta, da questo riportata in virtù della straordinaria costanza veramente evangelica, colla quale questo magnanimo Pontefice seppe far fronte a funesti mali, che insorti erano a minacciare la Chiesa, onde per essa, ogni Credente vide, può dirsi, quasi cogli occhi proprj, verificato quel divino *et portæ inferorum non prevalebunt contra Eam.*
- 32 Di chiusa, sempre allusivamente alle due grandi circostanze, in cui ritrovaronsi li due sunnomiati Principi degli Apostoli.
- 33 Innanzi, può dirsi, all' arca famosa, racchiusa nella quale nel gran Vaticano si venerano le sante loro spoglie mortali, l'autore facendo del detto = *exiit sermo inter fratres quia discipulus ille non moritur*; e dell' altro = *post fata resurgit* = stati al medesimo proposti per tema, ricorrendo dopo la morte del Pontefice Pio VII, la quasi istantanea esaltazione al Soglio Pontificio di S. S. Leone XII. facendo; dissi, allusione all' inalterabilità della Divina Rappresentanza in terra, sempre sussistente in onta alla morte dell' ultimo Sommo Pontefice, che la vesti, emise questi due Sonetti Metaforico-Allegorici; mediante l' analisi filosofico-morale delle diverse idee, e nozioni in essi velate, che retta tu farai senza dubbio, o colto, e saggio Lettore, se non riscontrassi la più scrupolosa aritmetica corrispondenza tra le medesime, sappi, che nemmeno l'autore protese di poterla osservare nell'atto di declamarli; ma che non perciò ristette dal farlo, ben sapendo egli, come niuno ignori, che se nello sviluppare estemporaneamente un argomento qualunque siasi, per lo più riesce difficile per chiunque l'osservare quella rigida esattezza, che l'arte, o la natura del soggetto, sebbene semplice, proposto a trattarsi, richiederebbero; tanto maggior riflesso debbesi fare da ognuno alle non sì lievi difficoltà, cui il Poeta non può talvolta ovviare, qualora la qualità dell' argomento, durante il suo sviluppo, obblighi in un tempo istesso colla fantasia, la mente del medesimo a più operazioni intellettuali.
- 34 Verso di Dante.
- 35 Verso del Petrarca.
- 36 Fortuna, opes auferre, non animum potest. - - - - Senec.

- 37 Si fueris sapiens, Cræsi superaveris aurum;
Nam Sapiens, nullo tempore vixit inops. - - - Owen.
- 38 Simplicità sunt verba veritatis; egli è notorio detto di *Eschilo*; siccome lo è di *Euripide* quel Simplex est sermo Veritatis.
- 39 Qui per altro vuolsi, parlare di que' Mitologici, che sempre la mente hanno colma, e la bocca ripiena di favolose allegorie, giacchè saranno sempre rispettabili i nomi dei *Milton*, degli *Alighieri*, dei *Petrarca*, dei *Sannazari*, e di tant' altri sonmi, ed orrevoli poeti, che sebbene illuminati dalla luce dell' evangelica Verità, hanno opportunamente sparse di quelle l'opere loro morali, e le sacre loro invenzioni.
- 40 Versi di Pope, celebre Poeta inglese.
- 41 Questo Signore, di nazione Irlandese, inclinato per natura a far del bene a chiunque non lo avesse demeritato; onde non incorrere nelle insidie comuni all' umana malizia; nella circostanza opportuna, valevasi colla più fina avvedutezza dello stratagemma di palesarsi d' un carattere affatto opposto a quello, che in altrui egli internamente pregiava, cercava, e favoriva.
- Nella suaccennata seconda parte di quest' opera riguardante *L' Incognita dell' Etna*, della virtuosa astuzia di un tale Soggetto, il Leggitore avrà a meravigliarsi con suo diletto non solo, ma ad edificarsene eziandio, seco stesso concludendo, quanto, qualora questa nell' umana società fosse più di frequente imitata; quanto, dico, meno d' influenza avrebbe nella rovina dell' altrui ben essere morale, e civile, uno de' vizj più fatali, sebbene, sia forse il solo tra gli uomini il meno avvertito, e temuto.
- 42 In quest' idea, sebbene per se medesima apparentemente fredda, e triviale, che all' autore suggerì il vocabolo stesso cui venne obbligato, richiamandogli alla mente la conosciuta effigie, sotto cui ci viene talvolta dipinto il Cinico Filosofo Sinopeo; non potrebbe egli ragionevolmente raffigurare simboleggiata quella sì vasta luce, di che la moral Filosofia spargendo le vie della vita, guida l' uomo all' acquisto della vera Sapienza?
- 43 Ossia quel ragionato apatismo felice, in che vivesi il Saggio, qualunque siasi intorno a lui lo stato delle umane cose.
- 44 Che un Poeta, cioè, lo sguardo della cui mente, per ordinario vola sull' ali d' un immaginativa vaga, e leggiera, possa arrestarsi a contemplare nel volto luminoso, e insieme grave, della Sapienza vera?
- 45 Ma se la fantasia Poetica va bene spesso svolazzando qua e là, a seconda del fuoco fatuo che la riscalda; non potrà per questo; o Sig. Cinico mio quel tropp' alto latrante; il cuor d' un Poeta arrestarsi talvolta per un momento a bearsi della voce della Verità, arbitra sì possente degli umani affetti...?
- 46 E troncata talvolta con qualche rilievo, che non risenta di leggerezza, e molto meno d' adulazione, il volo ben più deplorabile dell' immaginativa di taluni, che vantandosi pure *Esseri ragionevoli*, sfuggono nondimeno, colla più strana contraddizione a se stessi, chiunque loro parli il linguaggio della ragione, nè mai si affrettano che alla società dei tant' altri, che in mezzo alla più ridicola

stoica ostentazione, lambendo le loro debolezze, e i loro vizj, curvi il collo sotto il giogo proprio de' bruti i più stupidi, e più servili, offronsi tutto di alle meraviglie, ed alle risa per fino degli Esseri meno sensati...?

47 Pope suddetto = *Essai sur la Critique*.

48 qui in tenebris, et in umbra mortis sedent. - *Cant. Zach.*

49 perpetuaque trahent inopem sub nocte senectam - - *Ovid.*
oppressi cioè, siccome qui ragionevolmente s'interpreta, da quelle miserie d'intelletto, che pur anco in grembo dell'opulenza, e d'una falsa felicità, fa sentire sì di spesso a Crassi millantatori, a ghiotti Lucculli, a Sardanapali lussureggianti, a Cresi orgogliosi il grave peso tutto delle miserie della vita, privandoli di quell'interna allegrezza di spirito, e pace di cuore, d'onde la vera felicità al Giusto proviene, eziandio mendico, e sventurato.



DIVISIONE DELL' OPERA

OFFERTA E PATTI D' ASSOCIAZIONE

1. *La presente Operetta di già annunziata sotto il titolo generico = Ultimi Improvvisti ecc. in forza del nuovo piano circa la medesima addottato, vedi la nota 12.; in due parti viene divisa, ciascuna componente un volume separato, e l' uno dall' altro indipendente.*

L' iscriversi dunque per uno de' volumi non può obbligare ad accettare l' altro, e per la mancanza di questo, o di quello, niuno di essi rimane imperfetto.

2. *L' uno de' suddetti volumi presenta il titolo retro indicato.*

ULTIMI IMPROVVISI SACRO - STORICO - MORALI

ECC. ECC.

In questo la mente, ove per mano dell' increata Sapienza, ove della moral Filosofia, ove della Storia sì sacra, che profana, condotta gradatamente alla contemplazione d' immagini sublimi, e venerande, fermando senza sforzo la riflessione, obbliga dolcemente il cuor ben fatto a concentrarsi in se stesso, ad occuparsi dello studio dell' uomo, ed a mirar se medesimo da varj de' principali punti di vista, sotto cui oggidì pochi sanno imparzialmente riguardarsi sul campo illusorio della vita.

L' altro de' volumi offre il titolo:

E D U I G E O S S I A L' INCOGNITA DELL' ETNA

In questo la mente senza distrarsi in idee vane, fantastiche, infruttuose, diletтата nel contemplare la singolarità d' un recente avvenimento, che qualche accigliato Aristarco ha di già convinto non doversi sempre riputare siccome romanzesco lo Straordinario; gui-

da insensibilmente il cuore a pascersi nello stesso tempo delle commoventi immagini più proprie a coltivare quella sensibilità, che una delle principali sorgenti può risguardarsi dell'ordine pubblico, e del privato ben essere.

3. L' uno, e l' altro de' due volumi viene preceduto da un introduzione di foglj quattro di stampa, la quale sebbene facci parte del volume stesso, l' Associato riceve separatamente per la prima.

In questa alla narrativa d' un altro aneddoto singolare, che l' Autore condusse incontro al suaccennato avvenimento, vengono inseriti all' uopo, e col metodo istesso, che verrà osservato nel volume, li seguenti de' summenzionati Improvvisi.

1.	La Creazione	Epit. in prosa
2.	Il tutto dall' amore	Sonetto . .
3.	D' onde Roma, Fanciulla, Donna, Sposa, Madre	Ode . . .
4.	La Tirannide ha ella sempre origine dal cuore	Epit. in prosa
5.	Al vile interesse	Sonetto . .
6.	All' empio Satirico per adulazione .	Sonetto . .
7.	L' Uomo	Epigram. . .
8.	La Donna	Epigram. . .

4. Si l' uno, che l' altro de' volumi si compone di foglj 12. di stampa in dodicesimo real velina, e col giorno primo del mese di Luglio corrente anno si da principio alla stampa.

5. Il prezzo inalterabilmente fissato si per l' uno, o per l' altro de' suddetti volumi, compreso il presente Indirizzò, l' Introduzione, ed un Saggio generale, che ciascun Associato riceve all' atto della di lui firma, e due rami di ottimo bullino, è di lire Austriache sei.
6. Ciascuno de' Sigg. Associati riceve il volume per cui si sarà iscritto, fino al di lui domicilio, o residenza, il tutto franco di porto, dazio, od altra spesa qualunque.

L' Autore
G. A. E. D. B.